

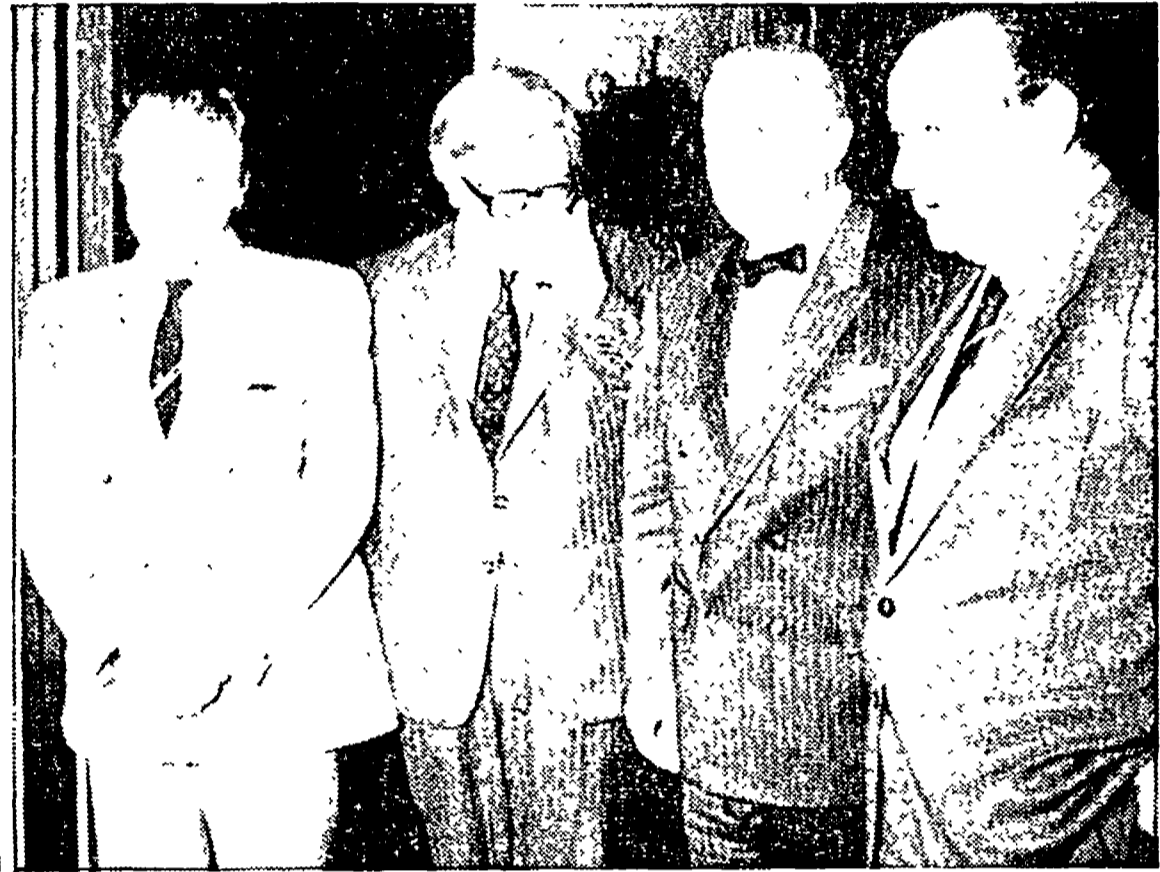
Il Consiglio Atlantico discute dei rapporti fra Est e Ovest **Shultz delude gli europei** Nessun chiarimento sulle scelte USA per l'avvio del dialogo con l'URSS

Il segretario di stato ha detto solo che Washington intende trattare «su tutte le armi» - Secondo i danesi, i missili britannici e francesi vanno compresi nel negoziato - Andreotti incontra il collega americano

Un appello di Perez de Cuellar per il disarmo

Il segretario dell'ONU ha chiesto ai popoli di esercitare pressioni sui loro governi introducendo il dibattito sul tema pace

NEW YORK — Un appassionato appello ai popoli per il disarmo, pronunciato dal segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar, ha aperto la scorsa notte (ora italiana) l'annuale dibattito dinanzi all'Assemblea generale dedicato appunto ai problemi del disarmo. De Cuellar, in sintesi, ha esortato i popoli del mondo a premere sui loro governi perché si avvicinino al disarmo. Il segretario dell'ONU, nel corso del suo discorso di apertura del dibattito, si è rivolto alle due superpotenze, USA e URSS, definendole incapaci di concordare un piano di controllo degli armamenti nucleari, ed ha esclamato: «Con quale diritto costoro decidono la sorte dell'umanità?». Il problema posto dalle armi nucleari è infatti quello della sopravvivenza stessa del genere umano. «Nell'era nucleare — ha detto De Cuellar — le decisioni riguardanti la guerra e la pace non possono essere lasciate agli strateghi militari, e nemmeno ai governi. Esse sono proprio responsabilità di ogni uomo e di ogni donna».



Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Chiamati a discutere lo stato dei rapporti Est-Ovest alla vigilia della importante ripresa del dialogo tra americani e sovietici, i ministri degli esteri della NATO, riuniti da ieri a Bruxelles per il Consiglio atlantico, sembrano più presi in realtà dai problemi Ovest-Ovest. Desideri, attese, richieste, discussioni, tutto si concentra come, assicurare agli europei un grado soddisfacente di partecipazione, almeno nella forma minima del sapere quanto sta succedendo, all'impostazione del rinnovato dialogo tra le superpotenze. Non è una questione marginale. Se, come tutto lascia prevedere, da parte occidentale viene messo in programma che l'incontro tra Shultz e Gromiko del 7-8 gennaio a Ginevra, servirà ad avviare una «pretrattativa metodologica» sui criteri di dovranno ispirarsi gli eventuali, futuri negoziati veri e propri, appare evidente che questa fase interlocutoria rischia di svolgersi su tempi molto lunghi durante i quali maturerebbero decisioni che per l'Europa sono decisive. In tutto il mondo negoziato su cui si muoverebbero gli USA. Esso sarebbe tale da prevedere, alla fine, la confluenza su un unico tavolo di tutti e tre i grandi temi del contenimento (armi strategiche, euromissili, «armi stellari»). Oppure il principio dell'«ombrello» enunciato da Washington non esclude l'ipotesi di tavoli separati? E ancora, in che rango di priorità si colloca il problema più drammatico per il continente, quello dei missili a medio raggio? Infine, in che termini andrà rivisto il compito delle forze nucleari tenendo conto del fatto che in una trattativa globale — come ha fatto rilevare ieri il ministro danese Uffe Ellemann-Jensen partendo per Bruxelles — non tornano in discussione le potenzialità di Francia e Gran Bretagna? Non sono curiosità premature, perché molti degli sviluppi futuri dipenderanno dalle intenzioni americane. Ieri, per quanto se ne sa (ed è poco), le uniche precisazioni che il segretario di Stato americano avrebbe dato ai colleghi riguarderebbero l'intenzione americana di trattare «su tutte le armi», compresi gli euromissili e l'orientamento contrario alla nomina di un «supernegoziatore». Forse la reticenza di Shultz è stata dettata anche dal fatto che neppure a Washington le idee sembrano essere ancora del tutto chiare. Non è un mistero che sulle modalità del contatto con Mosca, l'opportunità o meno di presentarsi a Ginevra con un pacchetto di sia pur vaghe indicazioni, è in atto un duro contrasto tra il Dipartimento di Stato e Pentagono. Comune sia, appare evidente che mai come oggi gli europei hanno avuto bisogno di garanzie sul piano delle consultazioni. Con una generale determinazione, anche se non sempre con eguale coerenza, a Bruxelles sembrano intenzionati a rivendicare presenza e possibilità di controllo su quanto andrà accadendo dall'appuntamento di Ginevra fino alla vera e propria ripresa dei negoziati tra i due grandi.

In vista dei colloqui Shultz-Gromiko a Ginevra **Mosca: stop ai Cruise e ai Pershing in Europa**

Secondo un articolo della «Novosti», l'URSS avrebbe ora rinunciato a chiedere lo smantellamento dei missili già schierati

Dal nostro corrispondente
MOSCA — L'opinione pubblica internazionale sta concentrando la sua attenzione su ciò che potrebbe essere intrapreso al fine di creare, alla vigilia dei nuovi colloqui e attorno ad essi, una atmosfera di ulteriore disponibilità positiva. Una delle idee elaborate in Europa è quella di una moratoria nell'ulteriore installazione dei missili a medio raggio in Europa, nei paesi europei occidentali. La formulazione è un po' elittica, ma il suo significato è chiaro. E contenuta in un articolo diffuso in nota dall'agenzia Novosti e firmato dal noto esperto sovietico in materia di disarmo, Vladimir Kuznetsov.

ai sostenitori del dialogo, con atti concreti e non solo con generiche dichiarazioni. Altrimenti — conclude seccamente Kuznetsov — bisogna sapere che «un accordo sulla base della preparazione del primo colpo nucleare (oppure non nucleare, nello spirito del «piano Rogers») non vi sarà, mentre una intesa è possibile e può essere ottenuta sulla base della liquidazione di una tale minaccia». Se qualcuno a Washington pensa diversamente, allora sarà bene che sappia «quanto sono infondati i calcoli di coprire la complessità del problema con l'«ombrello» dei nuovi colloqui. Non sarebbe dunque più saggio fermarsi?». Il riferimento sarcastico all'«ombrello» reagiano, da proposta di dialogo complessivo a tentativo di nascondere qualcosa, di sviare l'attenzione dai nodi reali della questione, è la riprova che gli ostacoli da superare per ricostruire un dialogo sostanziale sono ancora molti e corposi. Del resto dalla prima serie di riunioni della Nato sono emersi orientamenti che non potrebbero essere più distanti da quelli enunciati da Kuznetsov. Il che spiega, forse, anche perché il «balloon d'essai» del Cremlino — importante soltanto diversi punti di vista — è stato affidato a un messaggio non troppo impegnativo.

Giulietto Chiesa
Ma come, con quali strumenti? E la prima domanda, cui si segue una seconda: la loro determinazione, si spinge a reclamare livelli di partecipazione più alti di quanto gli americani siano disposti a concedere? E poi, quando si dice «gli americani» ci si riferisce al Dipartimento di Stato, alla Casa Bianca o al «suo» Pentagono, a eventuali nuovi organismi o a personalità specificamente incaricate di tenere i contatti attraverso l'Atlantico? E con chi, su questa sponda, con i governi bilaterali, o nazionali, da un consiglio dei ministri che sta «in modo indecente» avvistando la progressiva sepoltura della Comunità. Nella risoluzione che ha espresso questa quasi unanime volontà si sottolineano i principali punti dell'atto di accusa del Parlamento. 1) Il mancato impegno a presentare un vero bilancio che copra gli interi 12 mesi dell'85; 2) la non garanzia di assicurare il regolare finanziamento degli stanziamenti per gli aiuti alimentari al Terzo mondo; 4) di aver mantenuto gli stanziamenti previsti per la Turchia (nonostante la sospensione della cooperazione con questo paese per il suo regime antidemocratico). La decisione del rigetto del bilancio, va anche rilevato, è stata in realtà favorita proprio dal atteggiamento del consiglio dei ministri che non ha compiuto alcun vero sforzo — come afferma la risoluzione — per venire incontro alle proposte costruttive del Parlamento impedendo così ogni possibilità di conciliazione tra i due rami dell'autorità di bilancio comunitaria.

Visita di Gromiko a Roma in febbraio?

ROMA — Stando alla agenzia stampa Adnkronos, il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko verrà in visita ufficiale a Roma nel prossimo mese di febbraio. Il ministro sovietico si incontrerà con il segretario di Stato americano George Shultz e alla vigilia dell'incontro che il presidente del Consiglio Craxi avrà negli Stati Uniti col presidente Reagan. Sempre secondo l'Adnkronos, i colloqui romani di Gromiko saranno focalizzati sulla trattativa per il disarmo, «con una coda sempre di carattere internazionale: la questione meridionale». Terzo argomento «potrebbe essere — infine — quello delle relazioni bilaterali Italia-URSS».

Euromissili: risoluzione del Pci a Strasburgo

STRASBURGO — Il Parlamento europeo nel corso del dibattito sulla ripresa dei negoziati USA-URSS ha sottolineato la necessità dell'imminenza della ripresa del dialogo tra le due grandi potenze che gli organi politici della comunità intervengono presso i governi degli Stati Uniti e dell'URSS per una immediata ripresa dei negoziati sul disarmo perché siano prese iniziative per la distensione e la cooperazione. Nella proposta avanzata al Parlamento europeo dal gruppo comunista e appoggiata sulla quale sono confluiti i numerosi voti del gruppo socialista — tra cui quelli degli italiani Diò e Pellicani — sono indicate iniziative e misure per avviare e far procedere effettivamente una fase di disarmo nucleare cui l'Europa ha un interesse vitale. Tra queste proposte, nello sforzo per pervenire al più presto ad una limitazione degli armamenti atomici e convenzionali e all'abolizione delle armi chimiche in Oriente e Occidente, ha rilievo centrale la richiesta di una sospensione dell'installazione dei nuovi missili a medio raggio all'Est e all'Ovest, sia per favorire la creazione di un clima negoziale, sia per facilitare il raggiungimento di un effettivo accordo di disarmo. La risoluzione è stata respinta dalla maggioranza.

Paolo Soldini

NELLA FOTO: il ministro degli esteri francese Dumas, quello britannico Howe, il segretario di Stato americano Shultz e il ministro degli esteri tedesco Genscher
In serata Andreotti ha incontrato Shultz. Al centro del breve colloquio, gli sviluppi nel Medio Oriente — Andreotti ha riferito del recente contatto con una serie di capi arabi e con Arafat e i due ministri hanno concordato sulla necessità di «lavorare per promuovere il negoziato» i rapporti con la Libia. Andreotti si recherà nei prossimi giorni, la situazione nel Mediterraneo con particolare riferimento a Malta, e il Centro America.

Il Parlamento europeo ha bocciato il bilancio della CEE per il 1985

Le pressioni dei governi non hanno attenuato l'opposizione dell'assemblea di Strasburgo - Tra le accuse ai «Dieci», quella di non aver provveduto a coprire le spese per tutti i dodici mesi - Nel voto soltanto sedici astenuti e cinque deputati contrari

Nostro servizio
STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha ieri respinto a grandissima maggioranza con 319 voti a favore, 5 contrari e 16 astenuti il progetto di bilancio '85 presentato dal consiglio dei ministri dei dieci paesi della CEE. Se ci sono state pressioni contrarie di alcuni governi, queste evidentemente non hanno funzionato e il voto dei deputati, come le dichiarazioni che lo hanno preceduto dei principali gruppi politici, confermano la volontà politica del Parlamento europeo (è questo uno dei primi commenti a caldo che abbiamo registrato) di non volersi far calpestare, al di là delle divergenze politiche e nazionali, da un consiglio dei ministri che sta «in modo indecente» avvistando la progressiva sepoltura della Comunità. Nella risoluzione che ha espresso questa quasi unanime volontà si sottolineano i principali punti dell'atto di accusa del Parlamento. 1) Il mancato impegno a presentare un vero bilancio che copra gli interi 12 mesi dell'85; 2) la non garanzia di assicurare il regolare finanziamento degli stanziamenti per gli aiuti alimentari al Terzo mondo; 4) di aver mantenuto gli stanziamenti previsti per la Turchia (nonostante la sospensione della cooperazione con questo paese per il suo regime antidemocratico). La decisione del rigetto del bilancio, va anche rilevato, è stata in realtà favorita proprio dall'atteggiamento del consiglio dei ministri che non ha compiuto alcun vero sforzo — come afferma la risoluzione — per venire incontro alle proposte costruttive del Parlamento impedendo così ogni possibilità di conciliazione tra i due rami dell'autorità di bilancio comunitaria.

Questo vale anche per la cosiddetta «disciplina di bilancio» che limita di fatto i poteri di uno dei due rami dell'autorità di bilancio, cioè del Parlamento europeo. Questa è stata infatti adottata, si rileva senza una vera e propria consultazione con l'assemblea di Strasburgo. Quindi non c'è stata alcuna volontà di giungere ad un decente compromesso. Quali le conseguenze? Il sistema di bilancio provvisorio che ora si apre (i cosiddetti «dotteissimi provvisori») rischia ora di penalizzare i beneficiari delle politiche comuni, in particolare gli agricoltori, e rende problematico l'avvio delle nuove politiche così necessarie per invertire la tendenza al declino dell'Europa. In ogni caso, si apre ora un nuovo processo. Non c'è dubbio, ed è questa la posizione che è stata espressa nelle dichiarazioni del gruppo comunista, che esiste un problema di spese agricole e di necessità urgente di una profonda ristrutturazione della politica agraria; esiste la necessità di nuovi interventi e politiche strutturali e di rilancio dell'apparato produttivo europeo. E ciò è possibile solo con un nuovo dialogo tra le istituzioni europee in cui il Parlamento europeo e la nuova Commissione, che entrerà in carica a gennaio (con l'inizio del semestre di presidenza italiana della comunità) potranno avere un ruolo determinante. Se questo si potrà realizzare, se ci sarà la volontà politica, il rigetto del bilancio '85 potrà essere quel campanello d'allarme che segnala, prima che la barca affondi, la necessità di riparare le falle e riprendere il filo della costruzione comunitaria.

Giorgio Migliardi

Cautela nel pentapartito dopo il voto di mercoledì alla Camera

Decreto tv, tempi più lunghi Rinvio per il consiglio RAI

In commissione severe critiche al pauroso decadimento dell'informazione in alcuni settori RAI - Pronti i 79 articoli del disegno di legge Gava: niente tg alle tv private



Andrea Barbato
Mauro Bubbico

ROMA — Il secondo decreto tv — dopo il voto di mercoledì alla Camera: 70 franchi tiratori nel pentapartito — non ha quasi più nessuno che lo difende così come. Persino chi l'ha sostenuto con maggior foga ora riconosce che non ci si può arroccare sul testo approvato dal Consiglio dei ministri, che occorre discutere per trovare soluzioni più razionali ed equilibrate, e anche per correggere un clamoroso errore tecnico-procedurale: l'articolo 6 è congegnato, infatti, in modo che l'intero consiglio d'amministrazione della RAI dovrebbe essere eletto dalla maggioranza della commissione parlamentare, non essendo stato previsto lo sbaramento per i pentapartiti, quando si esprimono in sedi ufficiali come questa, e dopo un «soddisfarsi» un po' troppo presto di quanto proviene dal grande alleato. Ma è vero che i governi europei, e le commissioni di studio, le commissioni venute dal ministro degli Esteri Genscher, il quale ha parlato di tre strumenti di contatto (il gruppo speciale consultivo, rappresentativo per i pentapartiti, il Consiglio e appositi inviati dell'amministrazione USA in Europa), e dal nostro Andreotti che ha accennato a «adattamenti che si renderebbero necessari» nelle «strutture del processo di consultazione tra gli alleati», fanno intuire un certo tensione politica dietro la richiesta formale. Una attenzione per gli interessi europei che contrasta sempre, però, con l'acquiescenza che la maggior parte dei governi del continente continua a manifestare verso le scelte USA in materia di disarmo. Per quanto riguarda le «armi stellari», ad esempio. Inespugnabile italiani e tedeschi avrebbero «raccomandato» a Shultz di non accettare la richiesta sovietica di trattare in modo privilegiato, come se sulla sicurezza dell'Europa questo tema non avesse rilevanza. In serata Andreotti ha incontrato Shultz. Al centro del breve colloquio, gli sviluppi nel Medio Oriente — Andreotti ha riferito del recente contatto con una serie di capi arabi e con Arafat e i due ministri hanno concordato sulla necessità di «lavorare per promuovere il negoziato» i rapporti con la Libia. Andreotti si recherà nei prossimi giorni, la situazione nel Mediterraneo con particolare riferimento a Malta, e il Centro America.

La terza questione — posta, tra gli altri, da Barbatto (Sinistra indipendente) e Bernardi (PCI) — riguarda la nuova fase di inaudito decadimento dell'informazione sta subendo in alcuni settori della RAI. È stato citato il caso del TG1, che ha fatto propaganda di De Mita, Signorile e Heather Parisi impegnati in uno show elettorale della dc romana; si è protestato per i lunghi editoriali che il direttore del TG2 dedica al vero volto del comunismo; si è segnalata la faziosità estrema — sino a precipitare nel ridicolo e nella stupidità — del GRI di ieri mattina, il quale è arrivato ad affermare che nel voto della Camera sul decreto per la tv secondo i comunisti ci sarebbero stati alcuni franchi tiratori. I quali — è noto — sono stati circa 70, come prova la semplicissima regola aritmetica della conta. C'è infine da registrare la dichiarazione con la quale i tre consiglieri RAI designati dal PCI — Pirastu, Tocco e Vecchi — hanno annunciato che dalla settimana prossima parteciperanno nuovamente ai lavori del consiglio, che avevano abbandonato alcune settimane fa in segno di protesta per la situazione che si era determinata. Critiche e preoccupazioni restano — si legge in una dichiarazione dei tre consiglieri — nonostante l'azione di alcuni provvedimenti positivi che sono stati richiesti, tuttavia la decisione di nominare il nuovo consiglio dopo la conversione in legge del decreto e la necessità di contribuire efficacemente alla difesa del servizio pubblico, «ci inducono a partecipare alla prossima riunione del consiglio, impegnato ad affrontare questioni decisive per il futuro dell'azienda».

Antonio Zollo

Un'intervista su Parlamento, governo, Quirinale, voto segreto

Jotti: le riforme possibili

ROMA — In un'intervista a «Il Congresso», mensile di vita parlamentare, il presidente della Camera Nilde Iotti affronta alcune questioni legate al dibattito sulle riforme istituzionali. Il primo è quello dell'eventuale elezione diretta del capo dello Stato. «Non capisco a che cosa servirebbe», se per «sganciarlo» dalle contese di schieramento, «temo che il risultato sarebbe opposto: in questa ipotesi, infatti, l'elezione del Presidente della Repubblica (che peraltro non ha i compiti «i poteri di governo di un Reagan o anche di un Mitterrand, ma che rappresenta l'unità nazionale) avrebbe come esito uno scontro politico in cui il futuro Presidente guiderebbe uno schieramento, con l'obiettiva divisione del corpo elettorale. L'orientamento della commissione per le riforme è di prevedere una differenziazione di compiti delle due Camere e una modesta riduzione del numero dei loro componenti. «Non vedo ancora soddisfacenti soluzioni conclusive», osserva Nilde Jotti. «Per parte mia insisto per una più rigida distinzione di compiti ad una Camera prevalenti (ma davvero prevalenti) compiti legislativi, ad un'altra prevalenti (ma davvero prevalenti) compiti di controllo (...). Ed insisto per una drastica riduzione del numero dei parlamentari. Taluno (il gruppo Misto, ad esempio) parla di riscrittura della Costituzione. Cosa rifare e cosa lasciare, comunque? «Qualsiasi riforma va attuata nel quadro e all'interno dei principi base della Carta del '48. Non si deve toccare il sistema proporzionale della rappre-

sentanza, non va intaccata la rigorosa distinzione dei poteri, bisogna puntare al ripristino di corretti rapporti tra un Parlamento e un Esecutivo che delle Camere sappia essere interloccutore chiaro e forte, capace di operare grazie alla sua forza politica, al consenso che raccoglie. Ma se poi non c'è la forza e la coerenza di settore in sede parlamentare certe scelte, la colpa non può essere fatta ricadere sul Parlamento (dove tutte le voci hanno pari dignità) o addirittura sul voto segreto».